

Un affascinante viaggio lungo i percorsi dell'*homo religiosus*, nel segno di Julien Ries

L'AXIS MUNDI, A FORMA DI CROCE

L'Albero della Vita regge, intreccia e fonda il senso del sacro. Ne parla Maria Teresa Lezzi, una vera specialista

di Marco Respinti

«So che un frassino s'erge./ Yggdrasil lo chiamano, / al tronco lambito / da limpide acque / di la vengono rugiade / che piovono nelle valli. / Sempre s'erge, verde, / sulla sorgente di Urdhr». Così recita la *Völuspá*, "La profezia della veggente", il libro più noto dell'*Edda* detta "poetica", il deposito scritto della mitologia degli antichi scandinavi. Tramandatici dal *Codex Regius* del secolo XII, i carmi in lingua norrena di cui si compone l'*Edda poetica* si perdono infatti letteralmente nella notte dei tempi e sono solo il resto scritto di una più vasta e antica tradizione orale. Fra essi la *Völuspá* contiene il racconto cosmogonico ed

IL "CENTRUM" È UN ASSE VERTICALE CHE CONGIUNGE LA TERRA CON IL CIELO. IN TUTTI I CULTI, IN TUTTE LE FEDI

escatologico così come, letterariamente, narrato da una *völva*, una esperta nell'arte della divinazione. Un po' maga e un po' sacerdotessa, veniva consultata persino dagli *Æsir*, gli dei. Di quel racconto il perno centrale, anzi *verbatim* l'albero portante è appunto il frassino Yggdrasil, l'*Axis mundi* che con i propri rami regge i nove mondi di quell'universo.

La distorsione virtuosa

A questo punto ci sta bene un azzardo. La nozione di un pilastro inamovibile che puntella il creato, è questo illustrato simbolicamente come un albero che è fonte della vita, è comune a tutte le tradizioni mitiche, sacrali e culturali dell'uomo. Ma (eccolo qui l'azzardo, un po' storico e un po' teologico), sotto qualsiasi cielo e dentro qualsiasi cultura, quell'albero finisce sempre per contorcersi nella forma sublime di una croce: che dico, nella *scientia crucis*. Piaga che rigenera, dolore che esalta, morte che rinasce, l'albero Croce è il signacolo del destino ultimo delle cose e la ricapitolazione del senso teologico di una civiltà, è il *centrum* che si sviluppa nella vertiginosa verticale dello spirito e che evoca la dimensione contemplativa dell'oltre. L'emblematica dell'albero è presente in ogni civiltà, ma il suo significato sacrale si comprende bene solamente traguardandone le forme sull'Albero di Cristo, sulla Croce. Cioè, con la Croce che svela appieno il senso autentico e ultimo della religiosità umana, qualsiasi essa sia.

Ora, questo azzardo sarebbe un folle volo se non poggiasse sul conforto di autorità indiscusse della materia quali le sono Julien Ries, la cui vene-



Propriamo alcune delle immagini che segnano i percorsi simbolici descritti nel libro *L'Albero della vita*, il quale descrive l'eterno ritorno" di un archetipo centrale alle più diverse tradizioni religiose.

A sinistra: Giacobino da Fiore (1302ca.-1302), *Liber figurarum*, Codice Reggiano, tav. II, prima metà del XIII secolo. Reggio Emilia, Seminario arcivescovile.

Sotto dall'alto: pittura murale, tomba di Tutmosis III, camera del sarcofago, primo pilastro, XVIII dinastia, Tebe, KV 34; e Bibbia di Corvera, ms. II, 72, fol. 316v, 1300, Lisbona, Biblioteca Nazionale.

zawski (con cui la Lezzi ha studiato per il dottorato al Centre d'Etudes Supérieures de Civilisation Médiévale di Poitiers), dunque di un bouquet d'illustrazioni strepitose.

L'arcobaleno e il gallo

È un viaggio, questo della riesiana Lezzi, attraverso il senso del sacro delle più diverse comunità storiche della famiglia umana, e un grande apologeto per testi e immagini sull'*Axis mundi* e l'*omnologia* delle credenze dell'*homo religiosus*, quella categoria antropologica a cui proprio Ries ha tolto ogni riduttivismo positivisticò e ridato dignità di bellezza. Perché la scommessa, giocata con immenso *savoir faire* e senza *bluff* da Ries e dalla riesiana Lezzi, è questa. La storia delle religioni, se ben fatta, è apologetica, senza necessità di forzature confessionali alcune. E così la storia delle credenze umane si fa anche cateche-



tica, tanto da riportarci a Odino, il padre degli dei dei vichinghi.

L'Yggdrasil che attraversava i diversi mondi su cui regnava quella di civiltà monocratica collegava il cielo e la terra, e questa agli inferi, alle lande degli elfi, dei giganti, del fuoco eterno e dei ghiacci impertenti, il mondo degli dei. Asaheimr, sovratta ma non se ne stava algeido in un distacco sprezzante. Da esso gli dei calavano nelle sorti degli uomini calcando le polveri del Midhgardr, la "terra di mezzo", e fra cielo e terra sorgeva la Valholl: lì i guerrieri morti in battaglia, devoti e sacri a Odino, attendevano, nemmeno sapendolo, il compimento, il dopo, la pienezza, il ritorno. La risurrezione del corpo, loro corpulenti e corpositi uomini d'arme per cui il corpo a corpo era tutto? Asaheimr si univa al Midhgardr attraverso un ponte celeste, Bifrost, un ponte che era un arcobaleno, segno dell'alleanza fra *Æsir* e vichinghi sin dall'alba dei tempi e fino al crepuscolo degli dei. Come nell'Antico Testamento dopo il Diluvio.

E dopo di esso, giunse pure la Buona Novella. In quell'universo fatto di nove mondi, nove giorni Odino restò sul frassino della vita. «Lo so io, fui appeso/ al tronco slevato dal vento/ per nove intere notti, / ferito di lancia/ e consegnato a Odino./ io stesso a me stesso, / su quell'albero/ che nessuno sa/ dove dalle radici s'innalza»: così recita l'*Hávamál*, "Il carme-

di Harr, l'eccello", il secondo cantare di cui si compone l'*Edda poetica*.

Il padre degli dei acquisito così conoscenza, sapienza e "maga" delle rune, quel segni evocativi e suggestivi che servono per incidere la pietra di parole come sassi e di pensieri forti, i quali ben poco di mistero hanno giacché derivano da alfabeti latini e semiti, esattamente come le eroiche saglie norrene (redatte tardi) hanno per modello *acta, vitae e passionis* di santi e di martiri cristiani dei primi secoli. Si sacrificò a se stesso, Odino, sull'Yggdrasil che prefigura (o ritracontava?) la Croce (e a quale altro dio poteva sacrificarsi se era lui il supremo degli dei?), per tre volte tre giorni, ferito da lancia come di soldato romano Longino, e poi "mori per risorgere".

La storia infinita

Yggdrasil significa "cavallo di Ygg", dove "cavallo" è "patibolo" e Ygg è uno dei diversi nomi di Odino. La Buona Novella; ovvio che i missionari ci andarono a nozze.

Siccome però il pericolo del sin-

cretismo e dello gnosticismo è sempre in agguato, i buoni vichinghi di Odino ci misero subito una pezza. La *völva* profetizzò infatti il Ragnarök in cui tutto finisce. Bifrost crolla e il crepuscolo degli dei inizia a causa di serpenti (serpiti) che insidiano le radici d'Yggdrasil e del Grande Serpente (il Grande Serpente!) che azzanna. Non la fine di tutto, però - la *Völuspá* è chiarissima -, ma di quel mondo: ne sarà generato un altro, perché alla distruzione di tutto sopravvive solo una cosa, il frassino della vita. Del resto il Ragnarök è annunciato da uno dei molti animali che attorniano Yggdrasil, quello che sta sulla sua cima agli angoli degli olidi che ne battono le radici: un gallo. Cantò tre volte per annunciare la verità a quel mondo?

È bello pensarlo, per comprende-

ODINO RESTÒ APPESO 3 VOLTE 3 GIORNI AL FRASSINO YGGDRASIL: È LA "BUONA NOVELLA" DEI VICHINGHI PAGANI

re al meglio perché il troppo zelante Carlo Magno fu redagiato dalla Chiesa. Ries, prefazione di Piotr Skubiszewski, Italcaltori, Castebolognese (Ravenna tel. 0546/656679), pp.248, €65,00

• Maria Teresa Lezzi, *L'albero della vita*, prefazione di Julien Ries, prefazione di Piotr Skubiszewski, Italcaltori, Castebolognese (Ravenna tel. 0546/656679), pp.248, €65,00